

decanata refezione scolastica gratuita, s' il vous plait.

Dunque, l'incarico di somministrare la refezione scolastica gratuita nelle scuole elementari del Comune fu affidata alla Società del Patronato per le scuole: la somma stanziata in bilancio era ed è di L. 6000.

La Società del Patronato raramente vi adibisce i maestri o le maestre, più spesso alcune signorine. E sembra che in certe scuole le sullodate signorine sieno incaricate esse di provvedere alla provvista, cucina, distribuzione, ecc... Tanto lavoro s'è creduto generoso...

Di questo però c'interessa poco, almeno ora. Il nostro colendissimo Municipio, che trova denari per alzare statue e monumenti su tutti i cantoni delle nostre piazze, non ha la brutta abitudine di pensare seriamente alle miserie della nostra plebe e confortarle: vediamo piuttosto se possiamo dire che la refezione scolastica gratuita esista a Napoli o non sia piuttosto una delle solite finzioni, che può forse covrire cose non belle né grate...

Il servizio di refezione, ci si riferisce, è gratuito sì, ma possono beneficiarne solamente quelli che pagano L. 2,50 al mese. Ed allora dove va il gratuito? E se dunque un operaio non ha L. 2,50 — il provvento di una, due giornate di lavoro — in più, suo figlio rimarrà senza refezione? Sembrano cose impossibili...

E — con permesso — alcune osservazioni. L. 2,50 rappresentano, se l'aritmetica non è un'opinione, soldi cinquanta; un mese sempre per l'istessa ragione, giorni trenta; dunque, dovremmo vedere quanto si spende ogni giorno. Ma dai giorni trenta, dobbiamo defalcare nove fra giovedì e domeniche, senza contare quelli festivi straordinari: dunque, restano giorni 21. Dividendo 50 soldi per 21 giorni, abbiamo 12 cent. per giorno. Il costo, dicono i maligni, della scodella di fagioli o di pasta bollita — diavolo, la refezione scolastica non è un pasto luculliano! — che vien data!

Un'ultima domanda: è vero o no che le maestre hanno L. 1,00 in premio per ogni ragazzo che iscrivono fra quelli cui si somministra la refezione scolastica nonché gratuita? Vogliamo sperare che non sia vero, altrimenti si lascerebbe adito al sospetto che su quelle L. 2,50 mensili ci si guadagni qualche cosa, tanto che le maestre vi percepiscono pure gratificazioni!

Noi vorremmo che le autorità municipali e scolastiche nella onestà della loro coscienza — giù il cappello! — studiasero provvedimenti perchè... perchè... do o tutto sei mila lire dovrebbero dare qualche cosa più che non diano! Non facciamo supposizioni più o meno legittime, vi diciamo: provvedete. Signore autorità ecc. ecc. perchè ricordarvi dei vostri doveri solamente alla vigilia delle elezioni?

Fiori di libertà

Riceviamo dal compagno Giuseppe Tanzelli comunicazione, che siamo fieri di poter pubblicare primi fra la stampa liberale. Essa contiene la rivelazione di un enorme arbitrio o di sopraffazione e di violazione della libertà di coscienza.

Il Tanzelli è maestro elementare a Piscinola. Ecco la sua lettera.

Cara Propaganda

Mi giunge una lettera dal Signor Sindaco di Napoli che mi invita a presentarmi al Signor Provveditore degli studi per essere udito circa la mia presenza al Congresso Socialista Campano-Sannita, e la mia responsabilità di aver fondato in Piscinola un gruppo socialista che conta già cinque affiliati.

Io comincio con l'affermare che il socialismo non si fonda ma si fa da sé con lettura, propaganda e cultura.

Riassumo poi, come dichiarai al Congresso, che a Piscinola è già sorto un circolo popolare contro la camorra, che partecipò all'ultima elezione amministrativa, e che ora conta non cinque, ma cinquanta elettori indipendenti.

GIUSEPPE TANZELLI

Il fatto è enorme. Il sindaco di Napoli denuncia al provveditore un uomo responsabile nientemeno di aver parlato in un Congresso Socialista. Lo induce a minacciarlo di misure di rigore perchè desista dalle sue idee.

Il Tanzelli, già carico di anni, è un vecchio garibaldino che ha cooperato alla formazione della Libertà (!) italiana. Egli, nella sua anima ingenua ed entusiasta, ha serbata salda la fede dei vecchi ideali. Quale delusione per lui: vedersi fatto segno a sopraffazioni rivoltanti, vedersi menomare la sua libertà di pensiero nell'istessa guisa che avveniva ai tempi borbonici.

Noi lottammo invano! Questo ha dovuto onestamente esclamare l'integerrimo vegliardo! Da parte nostra nati in questa generazione, consci della menzogna che s'annida nella liberalità dei nostri istituti, non possiamo rattenarci dal rivolgere alcune parole al Provveditore degli studi in Napoli.

Voi avete ingenuità, signor Provveditore su tutto ciò che riguarda la istruzione. I funzionari scolastici sono alla vostra dipendenza

solo in quanto concerne il loro dovere rispetto alla scuola. Come fate ad arrogarvi l'infame diritto di imporre una castrazione d'idee ai vostri dipendenti? Vi pare che l'azione politica svolta dal maestro Tanzelli, fuori della scuola, sia tale da richiamare il rigore delle autorità? Ma allora lasciate alla polizia e al magistrato il compito di reprimere l'azione delittuosa — se la credete così — dell'egregio Tanzelli.

Noi per la libertà dell'insegnamento, per la libertà di coscienza, siamo decisi a non incoraggiare nessun arbitrio di tale natura contro chiunque commesso.

Siateene sicuro, signor Provveditore, che sapremo frenare le vostre smanie questurinesche, e che v'impediremo di andare oltre. E per questo scopo non saremo soli, senza dubbio!

Trascuratezza municipale

Che le cose al macello procedano male, l'abbiamo scritto e ripetuto. Ormai siamo proprio nauseati — stanchi no — di ripetere la solita antifona: tutto quanto, dalle grandi alle minime cose, in Napoli sta sotto l'ingerenza municipale, va a rotoli! Vedete un pò che sorveglianza l'autorità municipale esercita: quando si trova qualche animale leggermente panicato — animale di bassa macellazione, come dicono — si può ottenere di porne in vendita la carne, dopo averla sottoposta a lieve cottura, a sette od otto soldi il chilo. Si dà così l'opportunità alla povera gente, che solamente a queste condizioni può comperare un pò di carne, di cibarsene. C'è però questo statuto nei regolamenti: che presso le beccherie che hanno avuto il permesso di rivendita debba stazionare una guardia municipale o di pubblica sicurezza. E questa, a farlo apposta, mai si trova... Perchè? Bah, è carne che deve mangiare la povera gente, non la mangiano mica i Casale! Il che non c'impedisce di preparare l'Esposizione d'Igiene.

Fra statue e monumenti

Summonte, Casale, assessori, consiglieri, perfino gli uscieri di palazzo San Giacomo sono tutti affetti da una bizzarra malattia. È una malattia curiosa infatti: chi l'ha non ne soffre, ma fa soffrire gli altri. Lasciando le generali, si chiama monumentomania e ne soffrono i contribuenti. Ieri si è finito d'innalzare il monumento al gran consorte Ruggiero Bonghi, oggi si pensa d'innalzarlo a Nicola Amore: domani, permettendogli l'ignavia cittadina, s'inaugurerà, lui vivente, una statua al signor Casale. E intanto in uno scantinato del R. Albergo dei Poveri, giace negletta la statua di Paolo Emilio Imbriani, che il Municipio fè costruire a proprio conto! Tanto negletta che ier l'altro Matteo Renato, volendo farla ripulire, dovè sborsare di tasca propria ventisei lire. Non sappiamo perchè il nostro Municipio, che lascia abbandonate statue già fatte e per cui già s'è pagato, si senta cogliere dalla fregola di volerne altre. Certo è questione di preferenza: la statua di Paolo Emilio Imbriani potrebbe ricordare che in un certo tempo, benchè monarchici, si poteva essere onesti!

E sempre negligenza

Giovedì mattina, una povera donna di Cardito, mentre transitava con una sua bambina per Piazza Plebiscito, fu investita da un cavallo sfrenato: la madre ebbe leggeri contusioni ad una gamba, la figlia alla fronte. Ebbene — in una piazza tanto importante — non si trovò un qualsiasi agente che accompagnasse queste povereine ad una qualsiasi farmacia: un signore che passava dovette sobbarcarsi al pietoso incarico. Ma che ci stanno a fare, dunque, questi pentolini?

Reclamo

Ci si riferisce che la strada la quale dalla piazza del Cimitero mena al villaggio di Poggioreale, è ridotta in tale stato, per il fango che vi si forma, e che non si ha cura di togliere, da rendere il passaggio dei pedoni impossibile. — Gli abitanti ne sono giustamente indignati, e domandano a mezzo nostro che le autorità facciano il dover loro, ed impongano all'impresario il rispetto dei patii. — E non ci pare che abbiano torto!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Avvertiamo i nostri corrispondenti che la Propaganda non ha un direttore: quindi curino avere una prova più o meno completa delle accuse che formulano, poichè essi dovranno assumere direttamente la responsabilità di quanto affermano.

INTORNO A NAPOLI

Pubblica dichiarazione

Non per alcuna altra ragione, ma per amore al vero debbo far noto che l'ultima corrispondenza intitolata « Verso la fine » non fu scritta da me come si credette.

Debbo dichiarare ancora che da questa Domenica non sono più io il corrispondente di Capua e ciò non per paura di alcuno, o per vigliaccheria, o per aver ricevuta qualche mancia, ma per ubbidire a mio padre, che abbastanza ha sofferto per causa mia.

Ed io eredo che dovere di un figlio sia di non apportare nessun dolore, per propria cagione al padre e i socialisti che comprendono questo sacro dovere non debbono male giudicarmi. Prima scrissi poichè mi credevo più libero e nella mia giovine mente non immaginavo che si potesse giungere a tanto da non

rispettare nemmeno i bianchi capelli d'un genitore, nemmeno i teneri affetti e la pace di una famiglia. Capua 31 gennaio 1899.

LUIGI SCIALDONI

Dolorosa constatazione di quanto si opera contro i socialisti. Se un giovane va in cantina e baratta al gioco i pochi soldi rubati al padre, se un giovane passa le sue notti sulle case di tolleranza, ovvero vende il suo voto, ovvero fa il bracciaccio del sindaco o del deputato, la questura, le autorità non intervengono e non ricorrono ai genitori e non li spingono ad usare meglio della potestà paterna. Ma se un giovane rende più pura la sua condotta, più fine ed elevato il suo senso morale e fa propaganda di verità, cioè di affrancazione umana, le autorità intervengono, giungendo fino alla vigliaccheria di colpire il padre, la famiglia tutta nella pace e nel sostentamento quotidiano. Suprema viltà in anime supremamente vili e prepotenti. Ecco tutto.

Intanto al bravo e buon Scialdoni tutta la nostra stima affettuosa.

Quello che non fecero i barbari... hanno fatto i barbarini.

Capua (P. Brimoso) Caduta la maschera agli attuali amministratori, dopo appena pochi mesi di potere, si rivelarono subito quali erano nell'anima e nelle bieche figure — avvoltoi ingordi di carcase, anelanti di raggiungere i culmini non per respirare più... spirabile aria, ma per dividere la preda, senza alcuna incomoda sorpresa. Sulle passate amministrazioni, questi che ora si dicono i padri della patria, scagliarono fulmini di morte — ed ecco che saldando a più forti maglie la catena degli errori, accumulando una piramide di ignobili imprese che ha travolto nel fango la gemma della Campania, la terra che la Gazzetta Ufficiale chiamò emula di Roma, quando fu mandato tra noi un regio sbirro, finito, se non sbaglio, nella sotto-prefettura di Casoria.

Antonio Casertano passato già alla storia come il sindaco delle barbabietole, quando per un cumulo di violenze poliziesche, ebbe la prefettura del Volturno, ossia il sindacato di Capua, attraverso il prisma di una fraseologia incipriata, fece luccicare ai nostri sguardi le sterline di Loutra, parlò di un pantheon monumentale da erigersi ai nostri Fieramosca e Pier della Vigna. Disse delle incognite ricchezze che nascondeva in grembo il Volturno, le cui acque avrebbero potuto alimentare centinaia di stabilimenti industriali.

Alla sua assemblea di cittadini, accolta di tutti i debosciati dell'intelligenza, delle allegre locuste e dei brachi abbaianti, dette nel corso di due anni in pasto una quantità di riforme. Quest'uomo pare nato in Oriente, sopra i tappeti di fiori eterni, e sotto un cielo di zeffiro eterno! Ma la cipria delle rancide frasi è caduta sotto una gragnuola fitta di errori. La montagna ha partorito, ma non le sterline, sibiene le barbabietole; le acque del Volturno non alimentano alcuna industria, limacciose e pigre. Nessun tempo, nessuna statua, ma due lapidi mura' e nell'atrio del comune; una modestissima, consacrata al taumaturgo della chirurgia, all'uomo dico che strappò tante vittime alla morte; l'altra pomposamente dedicata con intervento di prefetti, di baroni, di comandatori e d'altra roba ci donolata, a un tal Leopoldo, pescato con la sonda nel mare dell'ignoto. Fu in quest'ultima occasione che il sindaco Casertano, raccattando in mezzo alla pubblica indifferenza una briciola di entusiasmo per sé e per i suoi, frettolosamente solo di menare il becco sulle torte e sulle genovesi da mille lire del simpatico Speranza — pronunziò la celebre frase — che la rivoluzione francese generò l'impero di Napoleone I — cercando con questo miserevole lapsus linguarum, ridurre in frantumi la storia, l'oratore di comizii polizieschi, fu fraseologo della retorica sbirraiuola che sta affogando l'Italia nella vergogna.

Le uniche riforme sono state le tasse, le più odiose tasse.

I grandi atti amministrativi sono stati dodici prestiti, contratti da un comune esausto, di centinaia di migliaia di lire.

L'unico bene a Capua è quello di averla trasformata in feudo dei signori De Renzi, di questi superbi aristocratici, che sdegnano ogni contatto di popolo. Ma quanta pietà destano questi galantuomini.

Fra breve innanzi al sole, innanzi al popolo, solo sovrano giudice, dovranno cadere questi falsi apostoli. E cadranno.

La camorra daziaria

Nell'amministrazione daziaria vi è completa anarchia. Non sollevaremo per ora il vero che copre tante laide gesta. Diremo che l'imposta di mezza lira sul transitò, è una camorra — perchè la cinta daziaria deve essere guardata dai gabellieri.

Non si dovrebbe esigere il dazio sugli oli medicinali. Ebbene lo si esige, e le bollette si fanno senza specificare l'olio. Anche questo è atto di camorra.

Non qualificheremo la condotta dell'amministrazione della luce elettrica. Le lampade di cento candele non danno la luce di una lucerna ad olio. Si sta nei caffè, come nelle catacombe. E il comune paga migliaia e migliaia di lire — i poveri privati, gli esercenti sono defraudati.

Fino a quando durerà questo? Oh! dovrà pure venire il giorno del rendiconto.

Combattuti sì, calunniati no.

Santa Maria C. V. (P. Brimoso) — Fin da quando arrivai in questo paese e cominciai la propaganda, notai con piacere che molti pur dissentendo dalle mie idee, anzi combattendole serbavano quel modo cavalleresco dei loro progenitori. Era lotta a tutt'oltranza, senza quartiere, ma leale.

I capocchia però si sono stancati del loro modo di procedere.

Visto che con la guerra leale nulla guadagnavano, anzi che perdevano giornalmente terreno, defezionando i loro militi per ingrossare le file dei socialisti ricorsero alla calunnia.

Questi don Basilio sanno, almeno per pratica, il famoso detto: « Calunniate, calunniati, qualche cosa resterà » e ricorsero a tale vile e miserabile epiediente per combatterci.

E' cosa creduta qui, che il Comitato Socialista da me fondato, resti in vita e progredisca perchè io sono alla testa e per le simpatie che i compagni hanno per me. « Ammazzo moralmente il capo, essi così devono aver ragionato, deve naturalmente morire tutto il corpo, e così questi seccatori di mora-

listi che ci minacciano di scalzare il nostro seggio, scompariranno e ritorneranno pecore come prima nelle nostre file. »

Sentite cosa hanno inventato.

Tutti qui sanno la campagna da me mossa contro questa locale Conservatoria dell'ipoteca, ed è a tutti noto l'esito che ne ottenni, il quale, modestia a parte non poteva essere più lusinghiero per me.

Domandavo l'ispettore per l'inchiesta e venne; domandavo che gli impiegati divenissero urbani ed affabili col pubblico, ed anche questo si è avverato; domandavo infine che cessassero gli abusi che si verificavano, e sono cessati.

Or bene, quando tutto questo si è ottenuto; quando più nessun reclamo mi fu presentato, era ovvio il credere che io non dovessi onestamente combattere, solo per il gusto di combattere contro l'ufficio Ipotecario; ma qualche maligno imbecille volle vederci un altro perchè, e questo perchè lo trovò secondo la voce messa in giro, nell'essermi io venduto al Conservatore per somma che varia a secondo di taluni da lire 800 a lire 3000.

Io sono abbastanza conosciuto e stimato dai miei compagni e da tutti gli onesti, per raccogliere momentaneamente l'abbietta calunnia. Però non posso fare a meno di invitare il calunniatore, chiunque sia, in qualsiasi posizione si trovi, di concretare la sua accusa, di spiattezzare la chiara e precisa sul volto: io gli concederò tutte le prove, non solo le giuridiche ma anche le morali: gli concederò perfino le presunzioni — tutto, tutto, ma venga fuori dall'ombra il valoroso rettile. E quelli che hanno ascettato, se non sono dei vigliacchi anche essi, mi riferiscano con precisione quanto il rettile mette fuori.

Finalmente, malgrado gli sforzi erculei del delegato Adinolfi, abbiamo trovato un locale a Capua. Avanti dunque: onestà, coraggio, sincerità e niente paura.

Sono sempre i vecchi metodi delle terre borboniche: sono i più dolorosi ed i più difficili a smontare. La calunnia — non l'accusa coraggiosa — ecco l'arma dei vigliacchi e dei parassiti. Oh se ciò non fosse, quale terra più forte delle meridionali? Appunto perciò l'opera del socialista nelle provincie ex-borboniche è la più difficile, la più dolorosa: quante spine, quanti strappi dell'anima, ma quanto più eroica l'opera. Ecco quanto sentiamo di dire al nostro corrispondente ed ai compagni tutti.

La favola d'Esopo - Una prossima inchiesta

Pozzuoli (Athos). — Un mulo, nato di umili natali sebbe, con arti illecite, arrivare alla greppia. Chiamava gli operai col nome di fratelli; in tempo di elezioni passò per un letterato; il suo mestiere era l'alchimia; l'alchimia municipale gli fruttò una buona mangiatoia. È bella la mangiatoia quando è molto bassa, e quando è fatta a spese de' gonzi.

Il mulo alchimista passava per oratore e siccome le scienze erano infuse in lui, e fu nominato cavaliere.

Ragliando e tirando calci a destra e a sinistra, ora a' suoi amici, ora a quelli che l'avevano aiutato a salire sulle scale del potere, introdusse nel suo paese i termometri e i barometri, affinché dall'alto di una torre potesse misurare il caldo e il freddo. Gli abitanti di queste terre erano pigri ed indolenti, il mulo alchimista nel paese della pigrizia potette parecchie volte pelare i poveri merli.

Parecchi campagnuoli andavano da lui per avere i rimedi di un buon rieolto; il sapiente quadrupede a spese di un comizio, chiamato agrario, vendeva a costoro zolfo e solfati di rame di tanta bontà che parecchi campagnuoli perdettero il raccolto della vendemmia.

Ora in un campicello dove cresceranno i broccoli e le rape il mulo arricchito taglia e tira calci; nel campicello delle rape il ciuco cavaliere come nei suoi domini trionfa magnificamente e sfida i nemici.

Moralità, nel paese de' gonzi e de' pigri i quadrupedi maligni son sempre quelli che comandano.

Da un'inchiesta fatta dalla Sezione puteolana del P. S. siamo venuti a conoscenza di certi fatti. Al prossimo numero.

La giustizia dei Commissario Regio nel Comune

Pignataro Maggiore (Armadio) — « Io sarò superiore ai partiti, sereno, galantuomo, e, se pure sarò costretto a combattere l'opinione » (si noti che questa, già divenuta maggioranza, sosterrrebbe l'ex-dep. Verzillo, contro il ministerialissimo de Renzi) la combatterò con acqua di rose. » Così disse e così promise questo Commissario, quando, nel mese di settembre ultimo, prese il governo del Comune di Pignataro. Vedremo man mano.

Finora i fatti non rispondono punto a promesse così sonore. L'acqua di rose si è ben presto mutata in acqua regia.

Le imposizioni prefettizie, lo spirito di parte e di vile riconoscenza, che s'insinua negli animi deboli e nelle mezze coscienze, il solletico puerile di mostrare energia, usando soprasi ed arbitrii, rendono quasi sempre perniciosa l'opera dei Regi Commissarii. Allora si vede un trar colpi da orbo a questi, un offrir polpette e confettini a quelli; un partito divenir fazione, il disordine sostituito all'ordine, la guerra alla pace e la bilancia della giustizia affidata a mestatori della cosa pubblica. Quest'orrendo spettacolo non isgomenta, né piega l'animo dei forti e degli onesti, i quali combatteranno senza posa tutte le forme di corruzione sociale, ogni abuso ed ogni camorra, insediatisi in questo paese sotto specie di legalità e di giustizia.

Quella che riesce indecorosa è la parte attiva che prende il governo nella rivoluzione della crisi comunale. Tutti sanno che il Commissario fu mandato qui per soli venti giorni, con parola d'onore del Pref. Sciacca; che l'amministrazione fu trovata inappuntabile, e che nessun fatto posteriore, il quale possa esser detto coram populo, può seriamente giustificare due proroghe di tre mesi ciascuna. La corruzione viene dall'alto; l'influenza politica e per essa la condiscendenza che si usa verso coloro che si vuol favorire può solo giustificare. E il danno che ne deriva al Comune, sia pure di dieci lire al giorno, è sempre un danno che rimane senza compenso né materiale, né morale. Che poi la venuta del Commissario sarebbe stata giustificabile per quei soli venti giorni è chiaro, stante che non si poteva governare per la parità di forze dei due partiti nel Consiglio Comunale. Ma come si fa a giustificare per oltre sei mesi? A casa nostra, nessuno mai può governare meglio di noi. Solo quei tanti Cerberbi che si agitano attorno al